

## Coca e champagne per l'avvocato

UN milione alla settimana per comprare la coca, «quella buona e non allungata con anfetamine», come si raccomandava con il suo fornitore di fiducia. Un brutto vizio quello dell'avvocato Memi Salvo, finito in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa nell'inchiesta della Dia sugli affari illeciti dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio di cui era il difensore di fiducia e per conto dei quali curava interessi miliardari nel lusso della Costa Azzurra. Un "tunnel" dispendioso che potrebbe averlo convinto a legarsi, mani e piedi, ai suoi danarosi clienti capaci di passargli uno stipendio mensile di dodici milioni. Assieme a Memi Salvo sono finiti in manette due suoi fornitori, chiamati in causa dal commercialista Giorgio Puma, ex amico dell'avvocato e adesso suo principale accusatore. Si tratta di Paolo Catania e Carmelo Culcasi: quest'ultimo era già agli arresti domiciliari proprio per scontare una condanna per traffico di sostanze stupefacenti.

Il capitolo della cocaina è uno dei tanti contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Alfredo Montalto su richiesta dei sostituti procuratori Antonio Ingroia, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino. Gli investigatori della Dia sono riusciti perfino a intercettare telefonate e conversazioni nello studio dell'avvocato: colloqui con gli "amici" in grado di mettergli a disposizione la droga.

«Nel frequentare Memi Salvo ho notato che faceva uso di stupefacenti – racconta Giorgio Puma agli inquirenti - in particolare cocaina in quantità abbastanza considerevoli. Ho assistito spessissimo all'acquisto di droga. Tutte queste le so perché non le ho viste ma pure mi sono state dette dall'avvocato Salvo direttamente. Uno dei suoi fornitori - aggiunge Puma - è questo Paolo Catania, un famoso picchiatore fascista nelle scuole. Fu famoso quando picchiò i fratelli Cipolla. E' uno conosciuto, insomma, da questo punto di vista, ma è tra virgolette un bravo ragazzo. So che spesso gli dava la cocaina, anche perché l'ho pure visto».

Per colpa di questo vizio, il legale avrebbe avuto anche qualche problema con i fratelli Graviano che, evidentemente, erano all'oscuro di tutto: «So che loro lo vennero a sapere in carcere - aggiunge il commercialista pentito - ed erano .... e lui era molto preoccupato per questo, anche perché i fratelli Graviano avevano saputo che l'avvocato spendeva un milione alla settimana».

Agli atti dell'inchiesta. è finita anche un'illuminante telefonata del 17 ottobre scorso tra Salvo e Catania: «Allora, quant'è al grammo?», chiede il legale. «Centosessanta, e tu lo sai», risponde il fornitore, «Dammela stasera - implora il penalista - io muoio senza di questa... è amarissima ... »

Anche Carmelo Culcasi, cinquantanovenne originario di Paceco, noto spacciatore di droga, viene indicato da Giorgio Puma come uno dei fornitori di coca dell'avvocato Salvo. In particolare il commercialista racconta di una visita nella villa di Cinisi nella quale Culcasi stava scontando una condanna a cinque anni agli arresti domiciliari: «Memi comprò la droga, l'ho visto con i miei occhi che usciva il pacchettino e cose del genere. Era l'aprile del '98 e dovevamo andare in aeroporto - riferisce Puma - e siamo passati da quella villa con il cancello automatico. Siamo scesi e lui in un tavolo gliel'ha fatta vedere. Ah, dice, se l'è presa e ce ne siamo andati. Era in un pacchettino da cinque o sei grammi, chiuso corilo scotch. Ma per colpa di quella visita abbiamo perso l'aereo ... ».

Il 10 e 15 ottobre dello scorso anno, poi, gli investigatori registrano due importanti conversazioni tra Salvo e Culcasi nelle quali emergono i ruoli dell'avvocato come consumatore di

cocaina e del pregiudicato come suo fornitore Culcasi : “Ne ho di quella che piaceva a te”. Salvo: «Si ma l'altra volta non era troppo buona». Culcasi: «E sabato l'ho messa ad asciugare». Salvo: «Vabbè, se ne fa di più, si polverizza, ma tu tiri e la senti subito. Ne ho presi due grammi di quella buona... è una bomba, quant'è sta cosa?». Culcasi: “Cinque grammi Memi...”.

Cinque giorni dopo un'altra telefonata intercettata. Salvo: «Ma com'è sta cosa bianca?». Culcasi: «Buona è». Salvo: «E' bella a vedersi, ma tu l'altra volta avevi detto: non mi piace». Culcasi: «No, perché io l'ho tirata l'altra volta e poi nel modo che ho finito di tirare mi sentivo un poco strano, ma però è roba questa, che tu stesso ... è qualcosa di fenomenale». Salvo: «Però siccome tu mi hai detto. .. siccome certe volte la fanno con le cose di anfetamina che ... ». Culcasi: «No, si vede quando è fatta con le anfetamine, tranquillo».

Gli investigatori della Dia hanno registrato anche altre conversazioni tra l'avvocato e il suo fornitore: si tratta di incontri avvenuti nello studio del legale nel corso dei quali Culcasi ha portato cocaina a Salvo o ha riscosso del denaro. «A volte - scrive il gip nell'ordinanza - si colgono evidenti i segni del contestuale consumo di sostanza stupefacente». Ed anche nel corso dei 1999 sono state intercettate diverse comunicazioni legate proprio al passaggio di droga E' stato anche accertato che il 12 febbraio scorso, verso le sette di sera, al rientro da un viaggio a Spoleto dove i fratelli Graviano sono detenuti, l'avvocato Salvo ha raggiunto Carini, si è inoltrato in una via angusta e poco illuminata e ha raggiunto l'abitazione del pregiudicato.

**Lucio Luca**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***